Si allargano sempre di più i contorni e i contraccolpi del fallito blitz nel «Deserto del Sale»

Gli ostaggi americani a Qom e Tabriz

Portate ieri nell'ambasciata occupata le salme dei soldati USA rimasti uccisi: sono nove e non otto - Ipotesi iraniane sugli scopi reali del raid - Chiamati in causa settori delle Forze armate - Khomeini fa appello all'unità nazionale - La tensione con l'Irak



Dal nostro inviato

DI RITORNO DA SAQQEZ — C'erano 45 mila abitanti. — C'erano 45 mila abitanti. Sono rimasti solo mute di (guerriglieri curdi), i solda-ti Tra le macerie si spara giorno e notte. I guerriglieri circondano la caserma d sud della città. L'esercito è attestato sulle colline attorno all'abitato. Di giorno, per snidare i peshmerga e alleggerire l'accerchiamento della caserma, si fanno avanti gli elicotteri, i mortai, i cannoni, i razzi Di notte, favoriti dal buio, contrattaccano ı partigiani curdi. La battaglia dura ormai da dieci giorni. Una decina di morti sinora tra 1 guerriglieri, centinaia di morti e feriti tra i civili nelle case sottoposte al bombardamento indiscriminato. L'esercito ha chiuso la città dal sud, tagliandola fuori da Sanandaj. I guerriglieri controllano inve-

ce le strade a nord, verso la roccaforte di Mahabad. Sanandai la bombardano da giorni anche con i Phantom a reazione. Così anche Baneh, a occidente, verso il confine iracheno. A Saqqez, finora, si sono visti solo gli elicotteri, ma un terzo delle abitazioni sono distrutte. Le case ancora in piedi sono storacchiate dai proiettili. Ci arriviamo all'imbrunire, sotto il fuoco dei mortai, con un gruppo di peshmerga che vengono a dare il cambio ai combattenti. I turni sono di 24 ore al fronte e 24 ore di riposo in retrovia Di corsa tra le macerie, poi a prendere fiato al coperto. Attacchiamo discorso con gruppi diversi di peshmerga. I più numerosi sono quelli del Partito de-mocratico del Kurdistan iraniano (PDKI): quattrocento regolari a Saqqez, circa sei-mila in tutta la regione: ricevono dal partito vitto alloggio, circa l'equivalente di 15 mila lire al mese se scapoli, 25 mıla se sposati, 35 mila se sposati con figli

Tra i combattenti curdi in battaglia a Saqqez

Ospedali pieni di morti e feriti - Le tre «linee» dei guerriglieri: i «peshmerga» (ispirati dal Partito democratico): i «feddayn» (con simpatie tra i rivoluzionari iraniani) e i «komala» che si definiscono « marxisti-leninisti » - La situazione delle popolazioni

figli — ci spiega un dirigente — gli consigliamo di trovarsi un lavoro». In caso di bisogno, ai seimila bisogna sommare 40-50 mila civili armati. Ci sono anche i peshmerga dei feddayn del popolo. Tra questi è più fa-cile trovare chi parla correttamente inglese o fran-cese, diplomati e universi-

Capitiamo anche in mezzo a una pattuglia dei Komala. Stessa uniforme a larghi calzoni che si stringono alle caviglie, casacche con le spalle rialzate, nulla li distingue a prima vista dai guerriglieri degli altri grup-pi. Ma parlano a formule molto più ideologizzate: «Noi siamo quelli della terza linea ». Terza linea? «Sì, i feddayn seguono la seconda linea». La seconda? « Ma sì, quelli della seconda linea pensano che ora a Teheran una parte del gruppo dirigente sia rivoluzionario, un' altra no. Noi pensiamo che siano tutti controrivoluzio-Quelli del PDKI sono proprio opportunisti borghesi Noi siamo i veri marxisti - leninisti ». Hanno non molte centinaia di guerriglieri in tutta la regione, ma spesso sono stati loro a provocare e iniziare gli scon-

«Se hanno più di quattro siano legati a Talabani, che sta in Irak. Ma influenzano il capo religioso leader spirituale dei curdi, pare attraverso suo fratello Quando arriviamo al quar-

tier generale dei peshmerga del PDKI è buio, rischiarato dalla luna, dai bengala, dalle scie dei razzi e dai bagliori degli incendi. E' in una moschea. Perchè non la hanno rase al suolo già quattro di moschee, ma non sanno che siamo qui. Cambiamo sede ogni giorno». Il comandante è arrivato da un paio di giorni ed è riu scito a unificare ai suoi ordini anche gli altri gruppi guerriglieri. Ha 26 anni, era caporale dell'esercito imperiale, ha disertato durante la rivoluzione. Nel buio, non riusciamo a vederlo in volto; la so!a cosa illuminata la brace delle sigarette, coperta attentamente con la mano perchè non si scorga

Ci offre té e « pane di guerra », una sorta di galletta imburrata. « Komala e feddavn -- ci spiega -- hanno fatto un grosso errore; hanno attaccato l'esercito dall'abitato, anzichè dall'esterno. Così la rappresaglia ha colpito le abitazioni dei civili. Ora comunque stiamo in ballo e dobbiamo balla-

sicure dei fucili mitraglia-Ma sono tutti dei loro. Come dei loro sono i posti di A una ventina di chilometri da Saqqez, però, si co-mincia a vedere uno spetta-

re ». Perchè non abbandona-

te l'abitato, come avevate

fatto l'estate scorsa? « Può

vanti. Gli altri gruppi però

loro Stalingrado». Caduta

Saqqez, comunque, le forze

di Teheran avrebbero via li-bera dal sud verso Maha-

bad. Arriva un peshmerga

trafelato, « I feddayn e i ko-

mala che erano con noi han-

no abbandonato le posizio-

ni. Non si sa perchè ». « Con-

tinuate l'azione da soli », or-

dina il comandante con sec-

ca calma. « Va bene? », chie-

de, quasi a verificare se ci

sono dubbi « Va bene ». Ci

vengono in mente certi rac-

conti sulla « disinvoltura » degli anarchici e dei trotz-

kisti nella difesa di Madrid.

fonda, accompagnati dal la-trato dei cani, la jeep a fa-

ri spenti per non offrire un

bersaglio. A queste ore non

teri. Contro i tank, i pesh-merga hanno i lanciarazzi RPG 7. Contro gli elicotteri sono disarmati. I lanciamis-

sili terra-aria sono troppo

costosi. Armi, dicono, ne

hanno abbastanza e comun-

que, sostengono, le possono

prendere all'avversario come

hanno sempre fatto. Manca-

no invece munizioni e so-

prattutto la benzina, che or-

più pericolo degli elicot-

Lasciamo Saggez a notte

colo sconcertante. Molta gen-te è addensata sul ciglio del-la strada, chiedono notizie della battaglia. Hanno gli squardi stravolti dalla stanchezza, dalla veglia e dal-l'ansia. Sono gli abitanti di Saqqez che hanno abbandonato le loro case. Un po più avanti, a Bukan, c'è l'ospedale in cui sono ricove*rati i feriti.* «Qui abbiamo visto 90 feriti e 28 morti. Ma chissa quanti sono an cora sotto i calcinacci». I più gravi tra i feriti sono stati trasportati a Mahabad. Qui comunque sono tutti civili. Vecchi e donne con ancora indosso il variopinto costume curdo, coi veli intessuti d'oro, vecchi raggo-mitolati sui letti insangui nati, due bambine che avranno l'una sei l'altra otto anni vegliate dalla sorellina di dodici, un bambino col pa-dre addormentato al capezzale, altri parenti saraiati nei corridoi e qualcuno an-che sotto i letti. Mancano siero antitetanico, sangue, antibiotici, «soprattutto tranquillanti», ci dice uno dei

Alla radio e sui giornali iraniani, di loro non si parla. L'attenzione, anche nel resto del mondo, è tutta assorbita dagli ostaggi e dalle avventure militari americane. Ci implorano con gli oc-

chi di far sapere. Siegmund Ginzberg

NELLA FOTO: fucilazione di combattenti curdi in una agghiacciante famosa immagine ripresa nell'agosto scorso nella regione di Sanandaj.

TEHERAN — Le nove (e non otto come si era detto a Washington) salme dei militari americani periti nel raid fallito sono state portate dentro l'ambasciata occupata di Teheran. Le ha accompagna-te l'ayatollah Khalkhali, che mostra una abilità particolare nel comparire in tutte le occasioni importanti, specie se drammatiche. Volevano celebrare una funzione religiosa nella chiesa armena che si trova poco distante dall'ambasciata, ma pare non si sia trovato il sacerdote cristiano. Bani Sadr aveva annunciato l'intenzione di rendere le sal-

Dal nostro inviato

me agli Stati Uniti. Ma il giornale del Partito della Repubblica islamica, che non perde occasione per attaccare il Presidente, gli ha rivolto pesanti critiche per 1'« arrendevolezza » che sarebbe implicita nella decisione. E' già iniziato nel frattempo lo « smistamento » degli ostaggi dall'ambasciata nei centri della provincia iraniana. Un gruppo di ostaggi sarebbe stato portato a Qom, un altro a

Ancora non è chiaro come tanti aerei ed elicotteri abbiano potuto addentrarsi in profondità nel territorio iraniano senza che nessuno se ne accorgesse. Chi ne esce peggio dalla vicenda sono certamente le forze armate iraniane. In un confuso susseguirsi di comunicati dello stato maggiore, nelle prime ore sucla notizia, erano arrivati persino a sostenere che gli aerei erano stati abbattuti perchè intercettati. Poi hanno ripiegato su una teoria secondo cui gli americani co-noscono i punti deboli del sistema radar perche sono stati loro stessi a costruirlo. E come se non bastasse l'aviazione iraniana ha bombardato gli aerei e gli elicotteri che giacevano nel deserto, con la scusa, abbastanza stupefacente, che bisognava impedire fossero utilizzati per un'eventuale fuga dei marines dispersi nel deserto. Di marines nel deserto — lo confermano ora anche le fonti ufficiali — non ce n'è più. Ma nel mitragliamento dei velivoli sono morti tre pasdaran (guardiani della rivoluzione) che erano accorsi sul

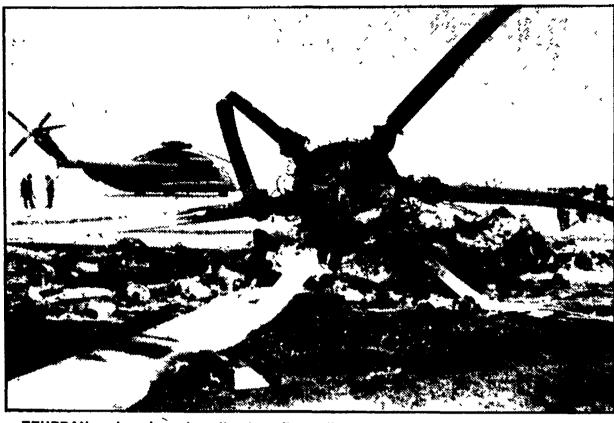
Un'altra teoria - attribuita a tecnici delle forze armate iraniane — ma significativa mente riportata in prima pa gina dal giornale di Bani Sadr - attribuisce la collisione tra velivoli americani ad interferenze da parte del sistema di comunicazione sovietico.

Non è ancora chiaro nem-meno lo scopo effettivo della task-force americans. Un giornale di Teheran, il Kejhan, affaccia l'ipotesi che l'obiettivo fosse non l'ambasciata americana, ma Qom. Ad ogni buon conto, sul piano interno, ha buon gioco il tentativo di collegare il raid fallito al riac-cendersi degli scontri in Kurdistan e alla guerra delle università. L'aveva già fatto esplicitamente Khomeini e Bani Sadr non fa fatica a seguirlo sul filo del ragionamento, collegando il tutto intervento americano e problemi reali dell'opposizione interna — in un unico grande « complotto ». Ma nessuno parla delle incongruenze e probabilmente delle complicità — che la vicenda ha rivelato invece in seno agli alti gradi delle forze arma-te. In un messaggio di ieri a Bani Sadr, Khomeini gli chiede di invitare rappresentanti degli organismi internazionali — pur ripetendo che non ha fiducia in questi organi-smi, che ritiene legati al ca-pitalismo internazionale perchè vengano in Iran a verificare questo nuovo crimi-ne degli Stati Uniti. Ripren-de anche il tema del collegamento tra le manovre ame ricane e quello che era successo nelle università e gli scontri in Kurdistan ma è possibile notare, rispetto ai mes-saggi precedenti, un'accentuazione unitaria, rivolta anche a coloro « che non fanno parte della corrente dell'Islam », agli « intellettuali che non va le la pena sprechino la loro vita per seguire le istigazio-ni di agenti stranieri » e ai

Ieri ha parlato anche l'aya-tollah Khalkhali, di ritorno dal « Deserto di Sale », ed ha anche lui affermato che lo scopo del blits andava ben più in là della semplice li-berazione degli ostaggi. La stessa cosa hanno detto gli studenti islamici. E' insom-ma l'ipotesi della destabilissazione, di un attacco più vasto (forse di un rapimento di esponenti del governo rivoluzionario) che prende piede. Khalkhali ha anche detto che le salme dei soldati americani saranno restituite « alle famiglie » e non a Carter « che non è capace neppure di gestire un hotel ». Probabilmente ci si rivolgerà al Vaticano come intermediario.

I notiziari insisteno nell'attribuire a Bani Sadr un ordine per il cassate il fuoco in Kurdistan. Ma aca risulta che i combattimenti siano cessati, neppure a Sanandaj, di cui l'esercito aveva annunciato con un comunicato robogute la « liberazione ». Situazione molto tesa anche lungo tutto il confine con l'Irak. Ieri sarebbe stato abbattuto un elicottero iracheno e un aereo, sempre iracheno, sarebbe stato costretto ad atterrare a Desfal, dopo essere

4.0



TEHERAN - In primo piano il rotore di un elicottero distrutto nel deserto di sale, sullo

Mosca si interroga: ma era solo per gli ostaggi?

Viene avanzata l'ipotesi che il commando del «blitz» fosse solo l'avanguardia di una più vasta aggressione

Dalla nostra redazione MOSCA — Quale era e quale è il vero obiettivo di Carter? Liberare gli ostaggi oppure azione aggressiva? Gli « Hercules » piombati in territorio iraniano erano solo il primo scaglione di un contingente già pronto per l'invasione? Domande di questo genere che rivelano allarme e seria preoccupazione per le sorti della pace, ma che segnano anche un ulteriore raggelamento dei rapporti Mosca-Washington, circolano nella capitale sovietica, negli ambienti ufficiali, insieme ad una serie di prime ipotesi che non sono solo frutto di analisi politico-diplomatiche, ma anche di informazioni di carattere militare. Ed è appunto in questo momento particolare - un futuro pesante, pieno di incognite che le letture dei bollettini Tass, dei servizi giornalistici, dei commenti radiotelevisivi soprattutto l'ascolto di quanto si dice nelle sedi del PCUS, negli ambienti del ministero degli Esteri (ma an-

che nelle conferenze dedica-

te alla situazione internazio-

nale) contribuiscono a far

comprendere al cronista al-

Per Piccoli il blitz

è solo un incidente

ROMA — Naturalmente è la vicenda iraniana, il fallito blitz

di Jimmy Carter, l'argomento centrale nei discorsi pronun-

ciati ieri da diversi leader politici. Tra gli altri hanno parlato

Piccoli, Craxi. Pietro Longo e Visentini, e sono venuti fuori

tutti i dissensi che ci sono tra i partiti, anche tra quelli che

sostengono il governo. Pietro Longo non è andato per il sot-tile, e dopo aver ribadito l'assoluta, piena, totale solidarietà

agli USA, ha sferrato un attacco durissimo contro il governo

e il suo presidente Cossiga, definendo la posizione assunta dalla Farnesina sui fatti dell'Iran « il più grave atto di viltà ». E tutto questo, a giudizio del capo socialdemocratico, dovrebbe mettere in allarme la segreteria preambolista della DC:

« Attenti. Cossiga è amico dei comunisti, vuole fare il compro-

Bruno Visentini è un po' meno rozzo nelle argomentazioni,

però anche il suo giudizio è assai severo: « Se il governo non

abbandona gli atteggiamenti ambigui noi usciremo dal gover

no ». Il presidente del PRI ha quindi rivolto un appello ai

socialisti, perché abbandonino le incertezze, e al PCI, affinché

a rinunci a posizioni neutraliste e terzaforziste tra USA e

Al leader repubblicano ha risposto indirettamente Craxi da

Napoli. Si tratta, per l'Europa — ha detto il segretario socia-

lista — di gettare acqua, e non benzina sul fuoco della ten-

sione internazionale. L'Europa e il governo italiano possono

svolgere un importante ruolo di mediazione, dimostrando tutta

la loro solidarietà con gli ostaggi americani a Teheran e con-

temporaneamente favorendo una soluzione politica della vicen-

da. Comunque — ha aggiunto — è necessario che il governo italiano a superi una certa apatia e punte di servilismo che

un incidente. I veri fautori della tensione sono altrove, sono

al Cremlino. E partendo da qui il segretario democristiano

ha colto l'occasione per lanciare un attacco contro il PCI, che

sarebbe stato troppo cauto, a suo tempo, nel condannare l'in-

tervento militare sovietico in Afghanistan. Piccoli si è ben

guardato però dal condannare — con o senza cautela — l'av-

Per Flaminio Piccoli invece il fallito raid americano è solo

si sono talvolta manifestate verso gli alleati».

ventura americana di venerdi scorso.

(giovedì o venerdì).

messo storico e lasciare l'Europa senza petrolio».

con il massimo fragore. Il rapporto dell'URSS con Teheran era andato negli ultimi tempi logorandosi. Vi soffocate sul nascere, in relazione all'intervento sovietico in Afghanistan. Poi era seguito un momento di ripresa, dovuto anche a fattori commerciali, importantissimi per gli iraniani. Infine Mosca ha ristabilito i contatti economici e, a quanto sembra, comincerà a ricevere di nuovo gas iraniano. In questo contesto è giunto il raid americano. Per L'URSS l'occasione è servita anche per ribadire quanto scritto nei mesi scorsi e cioè che « sono gli americani a minacciare l'Iran e non l'URSS ». In pratica i mass-media sovietici concentrano - l'attenzione su questo tema e valorizzano quei punti che uniscono l'Iran all'URSS « nella lotta antimperialista ». Tra l'altro a Mosca l'ambasciatore iraniano Mohammed Mokri, convocan do in nottata i giornalisti occidentali, ha ribadito — at taccando duramente Carter — i legami di «amicizia e rispetto tra URSS e Iran ».

Per quanto riguarda il blitz nel deserto, a parte i dettagli sull'operazione del comcuni « dettagli » del difficile | mando americano, negli am-

accennato — ci si chiede con insistenza se il vero obiettivo era quello di liberare gli ostaggi oppure quello di avpiano di destabiliz zazione. Si propende -- anche se non vi sono affermazioni nette — per questa seconda ipotesi. Il fatto è, scrivono vari commentatori del Cremlino, che un Paese come gli Stati Uniti (« abituato a dirigere azioni controrivoluzionarie e colpi di Stato») non è credibile nel momento in cui dichiara di aver attuato un « intervento » al solo scopo di liberare gli ostaggi. I motivi addotti dai sovietici per giustificare questa affermazione sono vari: in primo luogo le difficoltà logistiche (disloca-zione dell'ambasciata USA a Teheran, presenza di ingenti forze iraniane ecc.) e in se-condo luogo l'impossibilità di attuare un raid « senza sconvolgere la pace nel mondo ». Ne consegue — è il parere di alcuni osservatori - che il piano era di maggior portata. vista anche « la partecipazione diretta o indiretta di agenti e forze di paesi come Egit-Israele e Pakistan » (e oltre alla eventualità di complicità interne iraniane).

Altro punto sul quale i sovietici attirano l'attenzione riguarda le « prospettive » della situazione. Si accusa la Casa Bianca di aver deciso di attaccare a fondo senza attendere i risultati delle azioni a livello politico-diplomatico, senza tentare altre vie per riprendere un colloquio con Teheran. Per Mosca, cioè, l'azione americana (« pirate-sca, folle » scrive la Pravda) era destinata non solo a destabilizzare la situazione interna dell'Iran, ma anche a creare in America le condizioni di una escalation con possibili minacce in direzione del Golfo Persico.

ballo il problema del rapporto degli USA con i loro alleati. La recente riunione di Lussemburgo e le decisioni adottate il 2 aprile dalla CEE sono al centro dei commenti. Si sostiene che egli americani hanno mostrato ancora una volta di essere veri padroni», in quanto, mentre chiamavano gli alleati a discutere sull'Iran, « i motori degli aerei destinati all'atto di pirateria erano già in moto » e tutti i piani di « attacco a Teheran erano già stati firmati e controfirmati ». La polemica con la CEE è severa. Si dice e si scrive che i Paesi europei « sono stati umiliati ed offesi » e che « lo sdegno non basta ».

Infine, la posizione perso-nale del Presidente americano. Da tempo la credibilità di Carter è a quota sero nel-l'URSS. Ora, con i fatti ira-niani, gli attacchi si fanno più profondi. Nella polemica il Presidente

viene accomunato al suo consigliere per la sicurezza na-zionale Brzezinski: i massmedia sovietici accusano i due di «cinismo» e «avven-

Della questione iraniana si occupera presto il Parlamento. Probabilmente se ne discuterà alla fine di questa settimana Carlo Benedetti

Belgrado: l'alternativa è nel non-allineamento

Dei nostro corrispondente BELGRADO — « L'inviolabilità del territorio

di uno Stato è una colonna portante della pace », scriveva jeri il quotidiano Borba, e a gli Stati Uniti, violando questo principio in un Pacse indipendente e non allineato quale è l'Iran, hanno commesso un atto che non può essere giustificato in alcun modo». Il giudizio della stampa jugoslava è netto e senza tentennamenti. I giornali dedicano intere regine all'argomento: le corrisponden-se dagli Stati Uniti chiosano in modo sfer-sante ed ironico le dichiarazioni dei portavoce dello staff dirigenziale USA. Borba commenta: « Il vecchio sistema di relazioni internazionali è in crisi, ma la nuova realtà viene visenta dalle due superpotense con un processo tormentato. Le contraddizioni esplodono, eppure non esiste alternativa». Pren-diamo ad esempio l'Europa, prosegue Borba. L'Europa non vuole confronti duri. Due fatti, Gromiko a Parigi. La Francia in particolare — si legge più avanti — ha dimostrato an-cora una volta la sua positiva specificità in campo internazionale: paria con l'Unione Sovietica, ma chiede il ritiro delle truppe dall'Afghanistan e afferma che la distensione è indivisibile.

In definitiva, sottolinea Belgrado, vi è ancora molto da fare, e atteggiamenti di passività producono solamente azioni tipo Iran o, peggio ancora, Afghanistan: la alternativa è data dalla politica del non allineamento. Ecco perché - scrive ancora Borba a giudichiamo insostenibili e superate le tesi di alcuni partiti comunisti (quelli che hanno organizzato la conferenza di Parigi, ad esempio) che dicono: l'Europa è sdraiata sulle posizioni USA, si tratta di solidarietà di classe: oppure affermano: l'imperialismo sta vivendo la sua disfatta (in Vietnam, Cambogia, Afghanistan, Iran). Con queste posizioni — conclude il giornale — « non si fanno avanzare ne la pace ne il disarmo ».

Dopo due mesi di trattative fra governo e guerriglieri

tri. Qualcuno sostiene che

Liberati tutti i diplomatici sequestrati in Colombia

Quattro sono stati rilasciati a Bogotà, gli altri (fra cui l'ambasciatore USA e il Nunzio) all'Avana, dove sono stati trasportati insieme al commando del «M-19» (che poi andrà in Libia) con un aereo cubano

BOGOTA' — Si è conclusa ieri, senza ulteriori spargimenti di sangue, la drammatica vicenda degli ostaggi sequestrati da un « commando » di 15 guerriglieri del « Movimento 19 Aprile » (M-19), il 27 febbraio scorso, presso la sede dell'ambasciata della Repubblica centro-americana di Santo Domingo a Bogotà, capitale della Colom-

Un aereo speciale, civile, è giunto ieri mattina dall'Avana ed ha preso a bordo tutti i guerriglieri colombiani del «commando» (fra cui. come è noto, ci sono anche tre ragazze) e 9 dei diplomatici sequestrati il 27 febbraio ripartendo poi, alle 15,20 (ora italiana), per Cuba. Tutti i diplomatici saliti sull'aereo - fra i quali sono certamente l'ambasciatore degli USA, Asencio, e il Nunzio Apostolico, monsignor Angelo Acerbi — saranno rilasciati appena arrivati all'Avana: i 15 guerrigheri, a loro volta, saranno trasportati — pare —

a Vienna e. da lì. in Libia. Il Presidente della Repubblica colombiana, Julio César Turbay, ha affermato, in una dichiarazione rilasciata alla radio nazionale, che già sono stati lasciati liberi a Bogotà gli ambasciatori di Israe- | Le trattative si erano sbloc-



BOGOTA' -- L'ambasciatore del Messico in Colombia con un terrorista durante una fase del lungo negoziato.

e di Santo Domingo ed ha aggiunto di essere « profondamente soddisfatto » per la positiva conclusione delle trattative intercorse fra i plenipotenziari del governo colom biano e la rappresentante dei

guerriglieri.

ventiquattresimo incontro svoltosi, come tutti i precedenti. all'interno di un « pulmino » parcheggiato in una «zona franca > stabilita davanti all'edificio dell'ambasciata do-

Inizialmente gli ostaggi erano in tutto una sessantina, sero uno dei componenti il (ora locale).

le, dell'Egitto, del Venezuela | cate sabato sera, durante il | fra funzionari, diplomatici, gente che si trovava per caso nella sede dell'ambasciata quando il « commando » vi fece irruzione. Nel corso dell'azione, che avvenne durante un ricevimento in occasione della festa nazionale dominicana, i guerriglieri per-

« commando ». Durante il periodo delle trattative, i guerriglieri avevano via via liberato una buona parte degli ostaggi, i quali erano rimasti in tutto 16-18.

In base al compromesso raggiunto — e che ha permesso la conclusione del negoziato - il governo colombiano avrebbe garantito - secondo quanto affermano ufficiosamente fonti diplomatiche definite «attendibili» - che rappresentanti della Commissione interamericana per i diritti umani possano assistere processi contro i detenuti del « M-19 » che saranno giudicati da tribunali militari colombiani. I guerriglieri avrebbero inoltre ricevuto, non direttamente dal governo di Bogotà, ma da associazioni umanitarie e da privati, una somma, della quale tuttavia non si conosce l'entità.

stidio. Partiamo alle 6,30 >

Che la situazione si fosse, dopo 61 giorni, finalmente sbloccata era apparso chiaro nelle prime ore di ieri mattina, allorché i guerriglieri avevano affisso su una parete esterna dell'ambasciata dominicana un grande cartello con questa scritta: «Grazie di tutto, vicini. Scusateci, se vi abbiamo recato fastato intercettato.

avvenuti negli ultimi tempi, lo dimostrano: la scelta di dare tempo all'Iran (accettando parzialmente l'invito di Carter) e la visita di